

# L'attacco all'Italia



Le iscrizioni, l'arte il linguaggio pacifico e universale della capitale E le bombe. San Giovanni: nel mirino un luogo-simbolo della polis e della Chiesa. La gente ha reagito subito cercandosi e parlando

Nella foto grande San Giorgio al Velabro martedì notte. A destra i primi rilevamenti del cratere davanti al Vicariato e qui sotto lo scempio delle bombe sull'esterno di San-Giorgio al Velabro



# Ma non scende la notte sulla città delle parole

ENRICO GALLIAN

Roma è una città di iscrizioni. È una città scritta ma è anche una città di simboli. Forse più della Mecca, più dell'isola di Pasqua, della civiltà inca, se non addirittura di altre città scritte come Gerusalemme, Tebe, Tiro e Sidone. Il corpo quasi anomalo dell'Arco degli Argentieri che si prolunga accanto a San Giorgio al Velabro non c'è quasi più, il pilastro che reggeva la trabeazione è a terra e parla chiaro. Nella trabeazione c'era un esempio di iscrizione scolpita in latino medioevale forse la più antica di tutte le iscrizioni medioevali. Roma è una città scritta e le parole sono la forza di questa città e i simboli ne sono le cifre, il cifrato per interpretarla. Così si vuole cancellare il dizionario di Roma; per simboli si colpiscono le molte identità romane. Il complesso del Laterano piazza San Giovanni quasi il prolungamento

ideale della Roma antica dove la Chiesa di Roma fondò la prima sede. Nel Palazzo del Laterano c'è la sede del Tribunale della Sacra Rota, è la casa del Vescovo di Roma, del Papa. D'altra parte in via San Teodoro, la chiesa di San Giorgio al Velabro è sotto il Campidoglio, a due passi dalla Bocca della Verità simbolo pagano. L'arco di Giano era divenuta sede, appartamento di una signora senza casa che ci dormiva: le sue cose sono rimaste intatte e per fortuna è ancora viva. Il Foro simbolo pagano, mercato antico è a due passi. Ossia sembra, chi colpisce mortalmente, voglia colpire i simboli attraverso segnali per una lettura retorica delle stragi. Piazza San Giovanni è sede storica delle parole comuniste in piazza, i comizi avvenivano là. I mosaici del Battistero chissà se hanno resistito, il frammento di un affresco di Giotto «crepa-

to», i vetri delle stanze del Palazzo Laterano, o Patriarchio completamente in frantumi, il colonnato lesionato, l'Obelisco anche. E forse anche il Chiostro (1215-32) opera della famiglia romana di marmorari dei Vassalietto, tutto ad arcate su colonnine binate, variatissime per forma e decorazione. Irrimediabilmente compromesso nella sua stabilità. E altresì inutile elencare i danni chi colpisce non è rozzo, la matrice è politica e culturale, i simboli parlano chiaro.

Anche a Milano comunque i danni non sono da meno e chi vuol avvertire, colpisce con cognizione di causa il Museo Civico è uno straordinario contenitore di arte moderna e contemporanea c'è l'Ottocento milanese, Telemaco Signorini, Pelizza da Volpedo simboli pittorici di un ottocento Scapigliato e socialista, forse un esempio di pittura antimassonica.

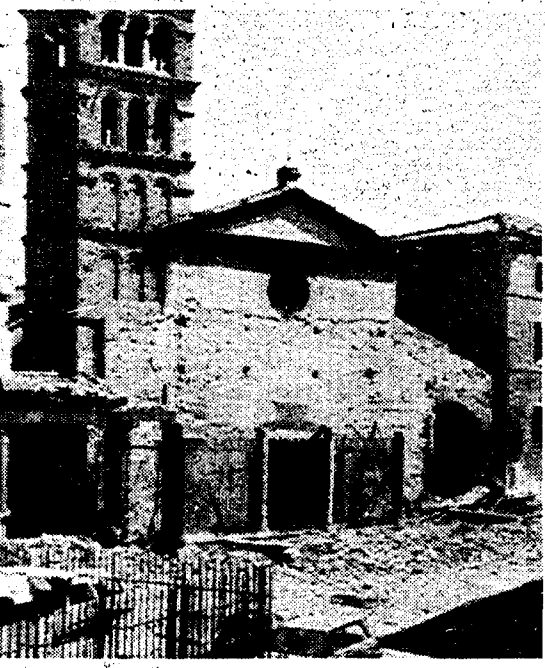
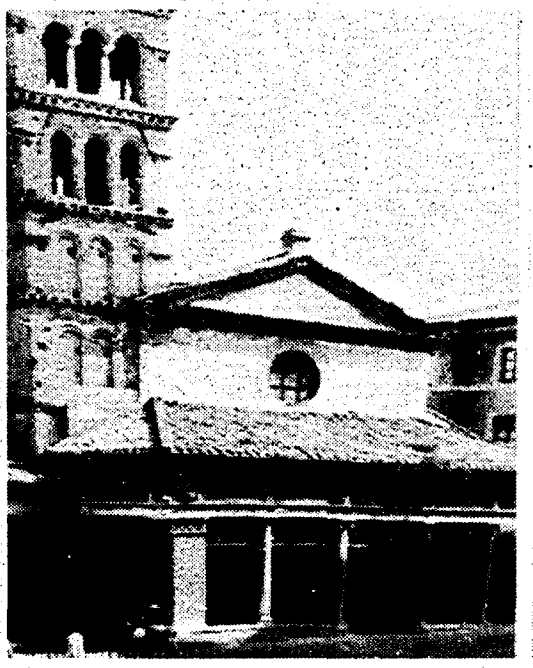
Anche le scritte, le iscrizioni romane sono antimassoniche, non è così? I simboli di Roma, città antica e grande sono in maggior parte, contro i vecchi e i nuovi poteri manifesti e occulti. Parole romane che per tanti e tanti secoli hanno viaggiato sui muri e sono state scritte per i muri. Gli intonaci di questa città sono parole, le tradizioni parlano, leggere è un dovere sacrosanto. La Bocca della Verità, Pasquino, Marforio, il Campidoglio, le parole stamazzate delle oche sacre, l'aquila, la lupa che si aggiravano per Monte Caprino, e poi non scordiamoci di via dei Cerchi, l'Anagrafe di Roma a Teatro Marcello, Portico D'Otavia a due passi. Che altro? La bellezza delle parole consiste proprio in questo coacervo che non dissimula affatto il comunicare dei primi abitanti di questa città, delle popolazioni italiche, gli etruschi, i passaggi di popolazioni e popolazioni diverse, moltissimi cini, tutte con il fardello delle proprie parole che leggendole si ha la certezza che si è testimoni di un evento, quello del verbo che comunica soggetto predicato per la costruzione di una parola comune che comunichi le leggi della collettività laica,



religiosa, civile, democratica, comunque dialogante. Anche per chi dorme sotto i resti antichi di questa città. Ma sono anche parole notturne nella loro solarità. Roma, dipinta, scolpita, per pensare, per dialogare, per abitare, per sostare, per bivaccare, per procreare. Parole che si scontrano: potere, autorità, violenza, massacro, stragi, orrore e morte, orrore e paura.

Piazza San Giovanni. Piazza in Laterano due simboli del carattere dell'identità romana: due simboli dell'anima romana. Splendidamente stracciona e rivendicativa come Cola di Rienzo; fondatrice di riscosse come Pietro pescatore di anime; Roma barocca e caravaggesca, raffaellita michelangelesca, borrominiana e berniniana; Roma di Sisto V papa urbanista; Roma paradiso di suburbi, borgate, suburri, palazzi cinquecenteschi, di mercati, Fori e templi storia di parole indifese. Che dire altro a chi la vuole ridurre cenici e panni sporchi, cumulo di macerie? che Roma non perderà mai se stessa, che non verrà mai travolta dalla paura e non invocherà mai il ritorno al pas-

sato o che esploderà dalla rabbia. C'è scritto sui muri, le parole sui muri non perderanno mai la loro vitalità e attualità. Pasquino anche se in altri tempi, è veramente esistito, anima popolare e poetica. Appena giunta la notizia dello scempio perpetrato ai danni di San Giorgio al Velabro la gente «comune» si dava pena a cercare la signora che dorme sotto l'Arco di Giano. Alle Terme di Caracalla era un via vai continuo, una specie di appello e contrappello per quanti altri vivono la notte a Roma e si accomodano a terra dormendo sui cartoni. La notte romana si è come d'incanto ripopolata di antiche memorie i fasti notturni di questa città che è stata costretta alla veglia nella tragedia del momento; tutti in strada antichi proletari, intellettuali, gente «comune» che non si vedeva da anni ma che tutti, come d'incanto, sono accorsi per constatare, vedere, quel che era successo. Vecchie e nuove glorie del movimento democratico romano: uniti si vince contro la destabilizzazione in atto. Così tutti dicevano.



Una ricostruzione fotografica di una giornata cominciata sotto le bombe: in alto a destra piazza San Giovanni martedì notte. Poi San Giorgio al Velabro prima e dopo l'esplosione. Qui a fianco un tetto irrimediabilmente crollato, la gente sotto choc, una macchina distrutta

(foto Alberto Pals)

